Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato-Domenica 14-15 Marzo 1931 - Anno IX — SERA — Num. 63

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-940, 40-942 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fatti d'urgenza - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Doni/feste, L. 23 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riconosce di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. - Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 49-039 - 53-908.

Un recentissimo, caratteristico ritratto del Mahatma Gandhi, fotografato dopo uno dei suoi colloqui col Viceré dell'India, Lord Irwin.

E' un uso antico di Westfalia che le scritte delle campane non siano incise, ma applicate in rilievo. La tecnica di questa operazione è particolarmente difficile, e la specializzazione si tramanda nelle famiglie da padre in figlio. La tradizione dovette subire un'interruzione durante la guerra, ma ora ha ripreso col ritorno della pace.

LA VICENDA BRUNERI-CANELLA

La critica delle perizie

nell'arringa dell'avv. Ungaro

Firenze, 14 sera.

Nel corso di questo dibattimento le azioni dell'ex ricoverato di Collegno continuano a subire degli alti e dei bassi a seconda che la parola è ai patroni di lui o agli avversari. Di costante non c'è che il tempo sempre pessimo; quando non piove, il cielo rimane inesorabilmente imbronciato ed arcigno come i giudici che presiedono le lunghe sedute. Il posto riservato al pubblico è come sempre gremito, ma questo centinaio di persone si può dire che rappresenti tutti i fiorentini. A noi sembra di rivivere lo spettacolo che offriva Torino, parecchi anni or sono, quando il cosidetto enigma di Collegno era sbocciato di fresco. Dovunque non si parla che della causa.

Le impronte digitali

Questa mattina prende di nuovo la parola l'avv. Ungaro. Egli aveva premesso ieri che la materia della causa che si è riservato di discutere non gli avrebbe permesso che un'arida esposizione di dati; viceversa, non solamente egli ha saputo valersi dei documenti per una serrata argomentazione in favore della sua tesi, ma ha pure saputo trarre dalla stessa arida materia motivi di efficacissima eloquenza. Come aveva accennato ieri sera, l'oratore ha cominciato a trattare delle impronte digitali proponendosi di dimostrare che la perizia delle impronte la si trova in atto ed è contrastata dalla parte avversa, mentre invece essa è valida perchè eseguita con tutte le volute garanzie. E' noto che le impronte digitali che debbono essere inviate al gabinetto segnaletico di Roma sono quelle dei detenuti rinviati a giudizio. Questa è la norma. Nel caso di Mario Bruneri, le impronte digitali non sono mai state inviate a Roma durante i suoi tre arresti, perchè all'epoca del suo rinvio a giudizio, o era in libertà provvisoria, o contumace: mai ad ogni modo in stato di detenzione.

Ciò spiega perchè, quando nel 1926 vennero inviate da Collegno le impronte digitali dello Sconosciuto al gabinetto segnaletico di Roma, questo rispose che non esistevano impronte digitali corrispondenti. Le corrispondenti venivano trovate dopo, in carcere, quando nel 1927 scoppiava la vicenda Bruneri-Canella, e allora i periti controllavano le impronte dello Sconosciuto del 1926 con quelle esistenti, e stabilivano che erano eguali a quelle tratte dal registro carcerario.

« Gli avversari — dice l'oratore — insistono per fare una nuova perizia dattiloscopica. Vogliono infirmare l'autenticità delle impronte digitali dell'uomo arrestato nel 1927? Va bene. Questo si spiega col romanzo dei due arresti; ma non possono infirmare l'autenticità delle altre impronte, quelle del 1927, che il loro cliente ha firmato prof. Giulio Canella. Pure, tanto queste come le prime, risultano eguali a quelle lasciate in carcere da Mario Bruneri. E allora quali sono le impronte che la parte avversa intende infirmare? Sono queste ultime? Si parla di riesaminare le impronte digitali; ma dove? e chi? O si accettano quelle che sono sui registri carcerari o si dice lealmente che non si vuole la perizia delle impronte digitali ».

La perizia del prof. Sorrentino

L'oratore esamina poi minuziosamente come e in quali circostanze sono state prese, in tre epoche diverse, le impronte digitali di Mario Bruneri in carcere, e come i registri che portano la firma del Procuratore del Re di Torino non possono essere messi in dubbio. Dice che il prof. Sorrentino, la cui perizia è stata impugnata dalla parte avversaria, aveva eseguito quale funzionario del gabinetto segnaletico di Roma le ricerche per la identificazione dello Sconosciuto nel 1927, confrontando le impronte da lui lasciate all'atto dell'arresto nel 1926 e ripetute in manicomio con quelle del registro carcerario, e stabilendo che si trattava di Mario Bruneri. Più tardi il Procuratore del Re di Torino ordinava un nuovo esame dattiloscopico, e le impronte digitali dello Sconosciuto venivano rilevate con ogni garanzia di legge e il prof. Sorrentino veniva sollecitato come perito e non come funzionario, a dare il suo giudizio.

L'avvocato afferma che, siccome in quest'ultimo caso si trattava di un nuovo documento sul quale l'esperto non si era ancora pronunciato, egli poteva farlo nella sua veste di perito. Si vorrà credere che il prof. Sorrentino abbia dato parere parziale? « E perchè? — si domanda l'avv. Ungaro. — Dovunque voi insinuate dei dubbi, noi rispondiamo con dei dati di fatto. Mi dispenso dal discutere se la perizia dattiloscopica sia o non sia una cosa seria. In proposito c'è tutta una letteratura, e la pratica quotidiana attraverso gli uffici della Questura ci dimostra con riconoscimenti ottenuti sui dati dattiloscopici che essi hanno un valore fondamentale. Di scienziati però — dice ironicamente — non c'è che il prof. Pellegrini che possa trovare argomenti come il seguente per sfuggire alla stretta di un dato di fatto inoppugnabile: « Poichè Bruneri e Canella si assomigliano in tutto, si assomiglieranno forse anche nelle impronte digitali ».

L'esame della ferita

Un'argomentazione buona o cattiva, continua l'avvocato, gli avversari la trovano su tutto. Ha osservato il Morelli che era assai strana cosa trovarsi di fronte a un amnesico che non presentava alcuna ferita al capo; subito dopo il Calligaris, quello dei titillamenti ai diversi organi, osservava che avendo egli eccitato l'alluce del piede destro dell'ex-ricoverato, aveva constatato, per segni riflessi, una lesione al capo. Ma questa cicatrice non l'ha accertata nessuna radiografia. Più tardi, un altro scienziato, il dottor Zamboni, parlerà di un avvallamento alla sommità del capo, ma non di cicatrice di lesione. Si vuole rifare anche questa perizia insieme a tutte le altre, sebbene ieri l'on. Farinacci abbia detto che si sarebbe accontentato di due sole?

L'oratore ricorda che anche il prof. Carrara, che ha fatto la perizia somatica del ricoverato, notò che sul suo capo non si rilevava alcun segno di ferita e anche gli stessi periti di parte Perrando e Pellegrini non notarono alcuna cicatrice, sebbene abbiano esaminato il soggetto con una minuziosità e scrupolosità più che notevoli. E' stata poi chiesta la perizia glottologica benchè non vi attribuiscano i patroni del Canella che uno scarso valore di convincimento, perchè il loro cliente non ha alcun accento spiccato ma soltanto una parlata molle.

— Ma io vi dico, afferma l'avv. Ungaro, che quando il « Randagio » è stato interrogato da persone che gli parlavano in stretto piemontese, benchè fosse amnesico, e venisse dalla Bulgaria e avesse peregrinato nel Veneto, comprese perfettamente il stretto dialetto. Vorrete fare una perizia glottologica? Non credo che la Corte di Firenze voglia ammettere una simile perizia.

La prova del sangue

L'oratore dice poi che il prof. Cammeo gli ha assegnato il compito di trattare le perizie, ma che ha già trattata egli stesso quella del sangue precisando che è stata eseguita e controllata dagli avversari stessi, ma che non ha dato alcun risultato positivo. Noi accettiamo la perizia della prova del sangue prodotta dagli avversari, così come è: quindi non è necessario di rifarla. Sulla attendibilità della prova, cita poi una pubblicazione del prof. Lavec, che ha propagandato in Italia questo genere di ricerche. Fu lo stesso professore a scrivere al Procuratore del Re nel primo momento della causa offrendo l'opera sua, ma precisando però che le ricerche potevano solamente dimostrare un caso di risultato negativo, cioè che una data persona non è figlia di un'altra. Gli avversari sostengono allora che sia fatto l'esame del sangue su Peppino e Rosa Bruneri, nei confronti dello Sconosciuto. Poichè nulla potrebbe far pensare che la Rosa sia stata adultera, così nel figlio, secondo le induzioni dei patroni Canella, dovrebbero trovarsi solamente gruppi sanguigni corrispondenti alla madre. Si parla poi di perizia sul Canella fino ai congiunti lontani. Non può certo la Corte pronunciarsi per fare eseguire una perizia su terzi quando questa non è necessaria, e invece per un giudizio basta l'esame dei dati somatici e delle impronte. L'ordinanza Martinengo, che l'avvocato definisce la unica voce di dissenso nel coro dei magistrati di Torino, ha voluto dimostrare che la prova del riconoscimento non era stata raggiunta. Ma su che cosa ha deciso tale ordinanza? Sul dubbio che era per il magistrato rappresentato più che altro dall'ostinato riconoscimento della signora Canella, e di cui ha fatto il fulcro della sentenza per la quale ha invocato il « favor libertatis ».

A questi dati di fatto è stata poi aggiunta la differente misura del piede di Bruneri, constatata quando si era recato alla leva e quando si era recato all'asilo notturno, e la misura del piede del prof. Canella e dello Sconosciuto. La prova di questa diversa misura è rappresentata dalla testimonianza della signora Ginocca, moglie del direttore dell'asilo stesso.

L'attendibilità delle testimonianze

— Ma sulla attendibilità di testimonianze a distanza di tempo, è stato esaurientemente detto per dimostrare la loro inconsistenza — conclude l'avv. Ungaro; il quale subito dopo parla del dubbio che ha costituito sempre l'artificiosa atmosfera creata in questo processo, e per il quale gli avversari invocano una sentenza di ricerche di prove che non vi possono essere. Egli si ferma poi a considerare tutto ciò che è stato controllato al Manicomio e concede che dei randagi con la barba, vestiti come ex-militari, siano effettivamente passati per le vie del Veneto o per le campagne del Trentino; ma l'assurdo è che si volle assolutamente stabilire che si trattasse del prof. Canella, nonostante tutte le prove raccolte. La storiella del « Randagio », è nata dopo quella dei due arresti in Questura, e l'oratore a questo punto ne spiega l'origine leggendo fra i documenti in causa una memoria dell'avv. La Perna, che egli chiama collega abile e geniale. In questo documento è detto: « Pare che al personale del Manicomio sia stato detto che in piazza Castello o nelle vicinanze sia stato arrestato l'ex-ricoverato ».

— Ed è bastato questo spunto per far nascere il romanzo — dice l'avv. Ungaro — perchè a questo spunto si aggiunge che l'on. Guarienti dice poi di aver trovato due pratiche distinte in Questura; di qui il duplice arresto. L'affare quindi si aggrava sempre più. Si aggiungono poi le circostanze delle due o tre fotografie diverse, e l'avv. La Perna che scopre le traccie del « Randagio » segnalate in paesi e in città del Friuli. E il romanzo è così completo. Da un lato insomma si cerca di aggrovigliare, mentre da parte nostra tutto si semplifica — afferma l'avv. Ungaro. — Noi abbiamo la certezza che egli è uno solo; che la sostituzione di persona non esiste, e che questa è un'invenzione che conferma un altro canelliano, il capitano Parisi, il quale è andato per raccogliere delle prove perfino a Milano e si è interessato al punto di scrivere alla signora Canella la seguente lettera che va fino all'assurdo: « Noi contestiamo che un certo Bruneri sia stato ricoverato da don Re. Io credo che la Ghedini, la vera amante di Bruneri, abbia dato il nome di Michetti, poi di Bruneri, al nostro povero Giulio, che non sapeva più il suo nome ». Dunque — prosegue l'oratore — per questo pasticcio lo Smemorato è preda della Ghedini, e prima diventa Michetti, poi diventa Bruneri; dopo viene a Torino, quindi è arrestato; va al Manicomio, scrive alla Ghedini perchè lui si crede Bruneri, e confessa a don Re che è effettivamente Bruneri, ma resta ed è sempre Canella. Ma cosa è tutto questo? Occorre — continua l'oratore — che venga a Torino la Scarpa-Levi per mettere un po' d'ordine alle cose e per dichiarare che la giacca di alpagà comperata da Bruneri si trovava addosso allo Sconosciuto all'atto dell'arresto. La signora Scarpa-Levi presenterà anche la stoffa con la quale è stata rammendata la giacca.

Tornano in scena gli indumenti

A questo punto il Procuratore Generale fa aprire alcuni pacchi che a lui erano stati portati e che contengono il paletot regalato da don Re all'ex-ricoverato; la giacca, i calzoni e il pacco di biancheria che allora aveva e di più un colletto e una cravatta. Il colletto porta il nome di un negozio torinese e vi è scritto via della Orfane. I giudici e gli avvocati esaminano gli indumenti ed anche il pubblico sporge il capo per appagare la sua curiosità.

L'avvocato, dopo una breve sosta, osserva: — Eccellenza, questi sono gli indumenti trovati indosso all'individuo arrestato nel cimitero di Torino; gli stessi indumenti che aveva l'individuo portato in Questura e gli stessi che portava lo Sconosciuto quando è entrato nel Manicomio, come risulta dagli atti in causa. Mario Bruneri ha indossato quella giacca, quei pastrano, quegli indumenti. Vi abbiamo detto che la causa può essere decisa con questo solo argomento; che invano gli avversari hanno tentato di combattere e di contrastare.

L'appello alla verità

Bisogna infatti ricordare il mascherarsi dei nomi che egli aveva portato. Alla Ghedini aveva detto: « Se mi arrestano non dico il mio nome »; e così, per non dire il suo nome, egli è giunto a prendersene uno che non era il suo. Del prof. Canella ha ricopiato perfino numerosi brani nei libri che ha scritto. La identificazione sua è ormai raggiunta; la commedia è durata troppo a lungo: ora è finita.

— Lasciate che la giustizia si compia — esclama l'avv. Ungaro rivolto agli avvocati di parte avversa. — Voi avete fatto il vostro dovere: adesso lasciate che la Giustizia faccia serenamente il suo. Dopo, a voi, ne spetta un altro. Direte nell'ora del disinganno amaro alla famiglia Canella che essa ha troppo creduto, che si è troppo illusa, che si è troppo esaltata. Noi possiamo rimproverare questa esaltazione; a voi rimane il compito di convincerla a rassegnarsi a quella che è stata la triste sorte. Hanno perseverato troppo nell'errore. Crediamo ora alla parola altissima che degnissimi magistrati italiani diranno per l'ultima volta in questa complicata vicenda: complicata da voi, e non dalla verità, per nascondere la verità e non per farla rifulgere. La verità che rifulgerà, sarà quella che i magistrati accerteranno in base ai documenti in causa. A voi affidiamo con fiducia, Eccellenze, la decisione della vicenda.

UGO PAVIA.

L'impressionante documento di un dramma in alto mare: il piroscafo norvegese Tricolor in fiamme al largo di Ceylon, visto dal transatlantico francese Porthos che a tutto vapore naviga in suo soccorso, chiamato dall'S.O.S. La nave norvegese è interamente bruciata malgrado la disperata lotta dell'equipaggio.

Un gigantesco pescecane è stato catturato dopo una drammatica lotta nelle acque della Manica, presso la spiaggia particolare di un villino. L'enorme squalo misura oltre 8 metri di lunghezza, e, tratto nel giardino della villa, è stato fotografato fra i proprietari di questa ed i contadini.

L'assassino del carrettiere di Sommariva è stato arrestato

La completa confessione del selvaggio aggressore

L'angoscioso mistero che da qualche giorno gravava come un incubo sulla popolazione di Sommariva Bosco è finalmente dileguato: il feroce assassino del povero Agostino Allasia è caduto questa notte nelle mani della giustizia e trovasi ora nelle carceri mandamentali di Bra dove ha fatto completa confessione del delitto compiuto. L'assassino è certo Monticone Giovanni, di 32 anni, nativo di San Damiano d'Asti e residente a Caramagna. Egli venne tratto in arresto da un nucleo di carabinieri di Sommariva e di Racconigi posti al comando del brigadiere comandante la Stazione di Racconigi. Una perquisizione operata nella sua casa ha portato al rinvenimento della somma di lire 1050, quella precisamente che si trovava addosso al disgraziato Allasia e che probabilmente fu il movente od uno dei moventi del delitto.

Ma la scoperta più importante è stata quella della rivoltella a tamburo con proiettili simili a quelli rinvenuti sul luogo del delitto. L'arresto è avvenuto in seguito alle ricerche alacremente condotte in questi giorni dall'Arma dei RR. CC. e dalle autorità di P. S., le quali non hanno risparmiato gli sforzi per giungere alla identificazione dell'assassino. Durante tali ricerche è stato assodato che un fornaio residente a Caramagna, il quale, per necessità della sua professione, deve vegliare durante la notte, ha notato il Monticone alle ore 4 del mattino di giovedì, mentre passava per la strada.

La presenza del Monticone, che fa il muratore ma che gode anche una fama poco buona, ha stupito un po' il panettiere, il quale gli ha chiesto che cosa mai facesse ad un'ora così insolita. Il Monticone ha risposto evasivamente, ma nella stessa incertezza delle sue risposte fu per far sorgere qualche sospetto nel fornaio, il quale, pur certo non immaginando neppure lontanamente ciò che il Monticone aveva commesso, non mancò tuttavia di pensare che qualcosa di poco chiaro ci doveva forse essere in quella notturna passeggiata del Monticone. Avvenuto il delitto, egli avvertì di quel notturno incontro i carabinieri e questi cercarono di rintracciare il Monticone per chiedergli spiegazione sul modo come avesse passato la notte. Ha voluto il destino che egli fosse rintracciato proprio mentre, recatosi presso un suo conoscente di Caramagna, stava contrattando la vendita di un lenzuolo da carrettiere, sulla cui provenienza, interrogato lì per lì dai militi, non seppe dare spiegazioni molto chiare.

Ora un lenzuolo da carrettiere era stato precisamente asportato dal carro del povero Allasia, quel grande lenzuolo che suole precisamente coprire i barrocci per difenderli dalle intemperie. I carabinieri arrestarono immediatamente il Monticone, e dopo averlo perquisito eseguivano subito dopo un'altra perquisizione, al suo domicilio. Risultato: il rinvenimento del portafoglio col danaro e della rivoltella a tamburo. Subito condotto nelle carceri di Bra, l'Allasia ha pienamente confessato il delitto.

Fervono ora le indagini per assodare se egli sia stato solo a fare il colpo, cosa di cui è lecito ancora dubitare, per molti indizi.

Alle ore nove di questa mattina hanno avuto luogo a Sommariva i funerali del povero Allasia. Vi ha partecipato, si può dire, tutta la popolazione del paese e moltissimi dei paesi circonvicini i quali hanno portato la manifestazione del loro commosso cordoglio alla famiglia della vittima. Ai funerali hanno preso parte tutte le Associazioni di Sommariva e dei paesi vicinìori, con le autorità locali. Il Podestà ed il Segretario del Fascio locale hanno recato il loro saluto alla povera vittima. Quindi il corteo funebre, dopo l'estrema benedizione della salma, si è avviato al Cimitero, accompagnato da un imponente corteo di popolo.

Le manifestazioni di Algeri

Nuove calde espressioni di cordialità a proposito dell'accordo navale

Parigi, 14, sera.

La visita ad Algeri della Divisione navale italiana che venne scaglionata nell'Atlantico durante il raid di S. E. Balbo, costituisce ad Algeri un avvenimento di importanza capitale, in seguito alla firma recente dell'accordo navale italo-franco-britannico. Numerose visite e ricevimenti ufficiali sono stati organizzati, durante i quali sono stati scambiati discorsi calorosi fra le autorità francesi e italiane.

Il corrispondente dell'*Intransigeant*, è stato ricevuto dall'ammiraglio Bucci, Comandante della Divisione navale, il quale ha dichiarato che il raid del generale Balbo è stato un grande successo per la nostra aviazione. « Dappertutto, egli ha detto, durante la nostra crociera, a Rio de Janeiro come a San Paulo abbiamo avuto accoglienze calorosissime. Noi abbiamo appreso la firma dell'accordo navale a Ceuta e ne siamo stati particolarmente felici, perchè non possiamo dimenticare i tre anni di guerra combattuta insieme alla Francia per una causa comune ».

Le gesta dei pirati cinesi

Sei marinai uccisi dai predoni

Parigi, 14, sera.

Una nave che era stata mandata da Tokio in soccorso del vapore norvegese *Rosavilie*, che era naufragato il 6 marzo presso l'isola di Formosa, ha trovato la nave in preda a pirati cinesi, che armati di rivoltella, l'avevano saccheggiata, dopo aver obbligato l'equipaggio a lasciare la nave e partire per Hong-Kong. Le autorità navali di Pescadores (Formosa), avvertite per cablogramma, hanno inviato un *destroyer*. Questo è stato attaccato a fucilate dai pirati cinesi. Sei marinai sono morti.

La peste in Turchia

Parigi, 14, sera.

Si ha da Stambul che una grave epidemia di peste è scoppiata nel distretto di Carabagh, sulla frontiera turco-persiana. Finora sarebbero morte 130 persone, di cui la maggior parte donne e bambini. Per evitare l'estendersi della epidemia, il governo turco ha deciso di chiudere la frontiera.

Il triste bilancio del terremoto nella Macedonia greca

Atene, 14, sera.

Il bilancio dei danni materiali del recente terremoto nella Macedonia greca è di 130 case, due chiese, due scuole completamente distrutte e 360 case

La moglie del medico: — Ma è l'ingegnere Tarboli! Perchè non l'hai salutato?

Il medico: — E' un mascalzone. L'altro giorno l'ho invitato a colazione al ristorante, ha fatto indigestione... e si è fatto curare da un altro dottore!

NOTE DI SCHERMA

Gli incontri internazionali di Sanremo

La cronaca è stata ampia e ben fatta, ma sugli incontri internazionali di San Remo si può forse tecnicamente dire ancora qualcosa. Non cominciamo col tirare le somme dell'attivo e del passivo degli schermidori italiani per quello stesso pudore che ci vieterebbe, potendolo, di presentarci in pubblico con nove dita ingemmate, ma a parte un incontro (Pignotti-Rousset, al fioretto), tutti gli altri hanno avuto quel pregio che è caposaldo di ogni battaglia sportiva: l'equilibrio. Per Pignotti fiorettista ci vuol ben altro che lo spadista Rousset il quale può essere d'altronde ben contento d'un dieci a sei dovuto probabilmente al buon cuore del toscanissimo atleta.

Per rendere interessante un *match* non occorrono due astri di prima grandezza: occorre prima di tutto che le forze sian pari. Corvino-Kolbinger, Marzarzi-Bavastro, Prat-Pelissero, ecco tre incontri di modesta apparenza che si son trasformati in accanite battaglie. Pelissero, solo fra gli italiani, ha avuto la peggio e ce ne duole perchè Prat fiorettista non vale gran chè. Il giovane torinese che abbiamo avuto modo di vedere nel secondo *match* contro il minor Rastelli, è uno schermidore magnificamente dotato, benissimo impostato, ma freddo: si direbbe che aspetti dal cielo l'ispirazione e da un pizzicotto la combattività. Pelissero può farsi, se lavora, ma poichè ha pochi difetti ci permettiamo di segnalare l'unico che ci sembra grave: quello di chiudersi girando il corpo quando para di quarta.

Nelle due serate, i *matches* di cartello sono stati quattro e su questi quattro vogliamo dire le nostre impressioni. Prat ha battuto G. Rastelli alla spada per 10 a 5. Il risultato ci sorprende come ci ha sorpreso l'andamento del *match*. In Rastelli abbiamo fiducia anche come spadista, specialmente come spadista, ma le tre armi non son fatte per andar d'accordo. Rastelli ci potrebbe rispondere in modo da metterci in serio imbarazzo, ma è meglio dire le cose come stanno: una o poche rondini non fanno primavera. Noi abbiamo di Prat un'opinione precisa e [illegible]

due opposti sentimenti: quello di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità e quello di attenuare le tinte d'una stupenda vittoria per timore di veder mutilata la nostra povera prosa. Se il Direttore tiene a posto le forbici promettiamo d'esser discreti, di non cercare aggettivi, di dire nel modo più semplice e più conciso le nostre impressioni puramente tecniche su un *match* che è stato seguito senza respiro da tutto un pubblico in ansia. Augusto Turati e Piot sono due schermidori della stessa classe. Per impeto, per genialità, per risorse, Turati è superiore; per finezza, per tempo, per stile, è superiore Piot. Un *match* è sempre una battaglia e Turati l'ha affrontata a cuore aperto, indifferente fino al momento di salire sulla pedana per attaccarsi poi con le unghie e con i denti, con tutta la sua volontà tenace, a quella vittoria che noi non avevamo troppo osato sperare. Se il gerarca perde, che magnifica occasione per esaltare la sua sportività! E se non ha perduto, questo luminoso esempio di sportività dobbiamo tacerlo?

Alle corte, Turati e Piot sono sulla pedana e si vede subito come il Francese, pur tirando con maggior cavalleria dei suoi compagni, non porti rispetto. E perchè dovrebbe portarne? Il *match* è il *match*. Chi l'accetta, accetta le sorti della buona battaglia. Credevamo che Turati avesse le gambe più pronte della mano e ci siamo ingannati. Credevamo che Piot prediligesse l'arresto e ci siamo ingannati. La scherma, più che di supposizioni, è fatta di realtà. L'incontro ha avuto due fasi distinte: una aspra e una apparentemente blanda. L'asprezza della prima è stata data dalla combattività di Turati e dalla sete di vittoria di Piot. Il Francese è all'attacco, ma Turati spezza tutto con la contro di terza e risponde mettendo spesso fuori il primo colpo, ma correggendolo immediatamente con la rimessa. Un uno-due stupendo di Piot tocca in pieno bersaglio e Turati ricorre allora all'arresto, spesso perfetto, qualche volta prematuro, qualche altra volta sbagliato. Nella prima parte il Francese non è dominato, ma è nettamente battuto. Alla ripresa, Piot non molla, ma si fa più accorto e più guardingo. Come dire lo spasimo di chi sente il tempo di battersi e non vede che le gambe del prefetto sanno rispondono? Il gioco è prudente dalle due parti, apparentemente freddo, ma ricco di preparazione, di studio, di concezione. Piot risolve, ma mal giungendo, Turati imbrocca una magnifica arresto sulla linea bassa, è toccato da una risposta di terza e cavazione, arresta felicemente l'ultimo attacco di Piot. E' la vittoria. *Vaincre sans péril est triompher sans gloire.*

Il pubblico grida la sua gioia, nel puro applaudiamo, ebbri di quella felicità puramente sportiva che solo il titolo conosce. Chiediamo scusa al gerarca se il Presidente di Giunta è stato rude, ma il gerarca è soltanto uno schermidore che ha vinto, che è contento, ma che sa bene della severità. Non vi chiediamo perdono, Eccellenza. Di essere stati severi siamo anzi lieti e domani lo saremmo ancora. Tentavamo di dover dire: Turati ha perduto per esaltare lo sport e ci sentiamo invece contenti di gridare: Turati ha vinto perchè l'ha meritato.

NEDO NADI.

Il più bel *match* di spada crediamo sia stato quello fra Agostoni e Rousset. Anche di Rousset abbiamo un'eccellente opinione, ma l'ardente mizardo è stato fin dall'inizio dominato. Rousset è l'uomo che studia, che si agita, che spende la finta e la parata e in finti attacchi il suo bagaglio della sua energia. Questa la fonda, è la sua tattica: far partire l'avversario per spezzare l'attacco con una cavazione di seconda, poderosa. Agostoni l'ha seguito nel suo gioco, ma non si è lasciato attirare nel tranello. Ha attaccato certo, ha resistito alle parate di Rousset, ha contropreso, ha controrisposto e spesso ha toccato. Qualche volta ha sbagliato anche una frase bellissima. Rousset, veduto che le cose si mettevano maluccio, ha provato allora l'attacco in *flèche*, ma se una stoccata alla gamba è andata a segno, assai spesso è stato arrestato netto. Agostoni era in vantaggio per 8 a 3 e la partita pareva disperata. Agostoni dominava regalmente e le sue gaminerie si abbizzarriva. Rousset, chiuso nelle sue risorse migliori, ha dimostrato di essere un vero schermidore correndo ad altri ripieghi, cercando il gioco prudente, tenendo la distanza, pescando la mano e lo avambraccio senza troppo rischiare. Se il *match* fosse continuato, Rousset avrebbe potuto anche riprendersi, ma è giustizia che Agostoni abbia vinto. Il ragazzo è maturo per la spada e la prova che ci ha fornito conferma le nostre speranze.

Ci resta così da parlare d'un ultimo *match* e siamo combattuti da

Svaghi sportivi a bordo dei transatlantici: una gara di tiro alla fune tra signore.

GIORNATA EMOZIONANTE NEL CAMPIONATO CALCISTICO

Il grande incontro tra Juventus e Roma

Quante volte si è già parlato di giornate decisive e di partite che sistemano definitivamente la classifica? Molte, senza dubbio; dopo l'ultima serie d'incontri si è anche affermato: il campionato è finito. Questo vorrebbe dire che i tre mesi di torneo che ancora mancano per porre la parola fine al gigantesco campionato sono pressochè privi di interesse. Designata la squadra campione, individuate le unità che resteranno ferme al centro del gruppo, gli sportivi dovrebbero volgere unicamente gli sguardi alla ardente battaglia ingaggiata dalle compagini che, minacciate di retrocessione, lottano disperatamente per trarsi a salvamento.

Un coro di lodi alla Juventus

La situazione non è esattamente questa. Abbiamo, è vero, nella Juventus una squadra formidabile, superiore a tutte le altre, in netto vantaggio ed in splendenti condizioni di efficienza, ma i suoi avversari non hanno ancora messo l'armi al piede e l'attendono anzi alle imminenti, difficilissime prove, con la speranza di poter passare con successo al contrattacco. E' bene che così sia, altrimenti il campionato avrebbe perso interamente il suo valore e si trascinerebbe faticosamente di domenica in domenica, senza attrattive, senza sorprese. Invece, pur con speranze assai ridotte, Roma e Bologna continuano a battersi per raggiungere i leaders.

E la Juventus? Molto si è parlato della squadra bianco-nera in queste ultime settimane. Un coro di lodi ha salutato la sua ultima clamorosa vittoria. E' la compagine in piena efficienza, che non conosce ostacoli sul suo cammino. Ogni attacco è respinto con sicurezza, ogni difficoltà superata; non basta agli avversari moltiplicare le proprie energie per frangere il blocco formato dall'undici torinese. La Juventus passa da dominatrice anche sui campi avversari: vince con la potenza propria della squadra superiore. Dopo aver portato a cinque i suoi punti di vantaggio, essa si trova, almeno per il momento, al disopra della mischia. Guardando innanzi vede spianata la via alla conquista del titolo, di quel titolo del quale fu già per il passato degna detentrice e per riottenere il quale lotta da anni, con serietà, con valore, con fermezza di propositi. Vede vicina la mèta, raggiungibile il premio ambito e tende tutte le sue forze a far sì che il bel sogno diventi realtà. Volgendosi indietro vede una grande confusione alle sue spalle: ecco i suoi avversari lottare l'un con l'altro per sorpassarsi; ecco il Bologna portarsi innanzi non senza difficoltà, la Roma perdere terreno ad opera di quel Napoli che fu, sino a qualche tempo fa, un serio aspirante alla vittoria finale. Queste squadre procedono a sobbalzi, con bruschi arresti e fulminee riprese. Si sente al sicuro dai loro attacchi la Juventus? Certo essa è conscia della propria forza, ma ha il merito di non illudersi troppo e di non lasciarsi trarre in inganno. Sulla via che conduce al successo sono disseminati ostacoli: le tappe da compiere a Roma, a Bologna, a Napoli nascondono insidie fatali alla Juventus se non desistesse dallo sforzo sinora sostenuto credendo di avanzare con facilità.

L'importanza della partita di Roma

Fortunatamente i bianco-neri sanno valutare nel giusto modo, oltre che le proprie forze, anche quelle degli avversari. Domani i torinesi sono chiamati a battersi a Roma, contro i giallo-rossi. E' vero che il primato non può essere tolto alla Juventus in questo incontro, ma un insuccesso riavvicinerebbe ancora gli inseguitori ai primi, tornando a dar vita ad un successivo svolgimento di una lotta incerta. Questa volta è il caso veramente di parlare di giornata decisiva e di partite importantissime ai fini della classifica. Due sono gli incontri che possono decidere del torneo: quello di Roma e quello di Torino nei quali sono chiamate a combattere le squadre che, nella graduatoria, occupano i tre primi posti. Facciamo delle ipotesi: ammettiamo che la Juventus vinca a Roma e spingiamo l'ottimismo sino a vedere il Bologna perdente a Torino: in tale caso la Juventus balzerà innanzi ancora, con sette punti di vantaggio, irraggiungibile. Nel caso contrario, e cioè unendo ad una sconfitta del Torino una affermazione della Roma, appare evidente che entrambe le squadre inseguitrici tornerebbero a farsi minacciosissime. Quella di domani è dunque la giornata che può decidere il campionato.

La Juventus si presenta a Roma al gran completo ed in piena efficienza; i suoi avversari sono reduci da un insuccesso grave: dice il pronostico che la Juventus vincerà. Ma è forse il caso di ripetere che dalle indicazioni della carta allo svolgimento della partita corre un abisso? Non più tardi di domenica scorsa abbiamo avuto l'esempio del Napoli che, considerato in piena crisi e destinato alla sconfitta, ha smentito sul terreno ogni previsione cogliendo la sua più bella vittoria. Sia il fatto che è pericoloso misurarsi con avversari reduci da una batosta: essi vogliono cancellare la precedente cattiva impressione lasciata negli sportivi; vogliono riprendersi, e di queste velleità di riscossa fanno le spese gli avversari con i quali per primi sono chiamati a battersi. La Roma gioca in questa partita le ultime sue speranze: o ritornare in alto o cedere definitivamente il passo. Pensate come questo possa moralmente spingere i calciatori giallo-rossi ad impegnarsi con ogni energia. E poi c'è da conquistare la vittoria dell'eco vastissimo... Battere la Juventus! Piegare la squadra che con tutta probabilità conquisterà il titolo! C'è quanto basta per trasformare la partita in un duello accanitissimo, nel quale il risultato ha l'importanza massima.

La Juventus non trema di fronte ad un compito di tanta difficoltà. Giocherà la sua partita con calma, per difendere la sua posizione e per migliorarla se possibile. I suoi uomini sono temprati alle lotte più dure, l'emozione non li turba. Dato questo stato di cose l'incontro risulterà altamente emotivo. La Juventus può vincere, la Roma vuole a sua volta il successo; dall'urto di queste opposte volontà scaturirà un match equilibratissimo, un match che resterà nella storia di questo campionato come uno dei più belli, dei più avvincenti.

Si decidono le sorti del Bologna

Mentre gli appassionati di tutta Italia attenderanno di conoscere il risultato del diretto confronto fra Roma e Juventus, a Torino si avrà la partita nella quale si decideranno le sorti del Bologna. Quest'incontro, già lo abbiamo detto, è strettamente legato, per importanza, a quello che si svolgerà nella capitale. Granata e rosso-bleu, avversari fierissimi di battaglie non dimenticate ed indimenticabili, avversari di vecchia data che molte volte si sono contesa la vittoria finale nei passati campionati, saranno ancora di fronte. Il Torino non ha più speranze di salire sino a rincalzo dei primi; il suo distacco è troppo forte e l'efficienza della squadra troppo ridotta. Il Torino, piazzato nelle posizioni centrali del girone, tira innanzi alla meglio, alternando le vittorie alle sconfitte, dando ai suoi ammiratori gioie e dolori. I più disparati giudizi sono stati dati sull'undici granata: certi suoi successi hanno saputo trarre la folla all'entusiasmo e le successive sconfitte hanno d'un subito spento gli entusiasmi troppo accesi. Il Bologna si trova invece in condizioni ben migliori per avere in squadra elementi più freschi e più forti. In una parola il Bologna ha superato già quel critico periodo di rinnovamento e di sistemazione dal quale il Torino invece non si è ancora tratto.

Bisognerebbe quindi indicare nel Bologna il sicuro vincitore dell'incontro se il Torino non ci avesse quest'anno abituati a tutte le sorprese.

Il Torino che pure sa di non poter migliorare la sua posizione con una eventuale vittoria sul Bologna, si è tuttavia preparato scrupolosamente per questo incontro. Fallito a Milano il tentativo di innestare il giovane Piantoni al centro della mediana, i tecnici granata porranno ancora al comando della linea, sino a quando Janni non sarà in piena efficienza, Mongero il quale, per quanto non sia apparso recentemente nelle belle condizioni di forma palesate negli incontri del girone di andata, pure è ancora il miglior elemento disponibile. A fianco di Mongero farà la sua rentrée, dopo lunga assenza, Martin III ed all'attacco Imberti sostituirà Prato.

Gli altri incontri

La partita fra Alessandria e Pro Vercelli non verrà rinviata ed avrà luogo regolarmente sul campo dei bianchi. Per questo incontro l'attesa è vivissima poichè se l'Alessandria non è nelle sue migliori condizioni, anche la Pro Vercelli mancherà probabilmente di Casalino e Ferraris II così che le forze delle squadre appaiono sensibilmente pari. Grigi e bianchi forniranno un match accanitissimo.

A Genova i rosso-bleu reduci dalla vittoria di Alessandria riceveranno il Modena: partita equilibrata nella quale i genovesi sono chiamati a dare una prova definitiva della loro rinnovata efficienza. Il Napoli sarà a Livorno e, per quanto la differenza di valore fra i due undici sia forte marcata, pure la vigorosa riscossa degli amaranto potrà porre in difficoltà gli azzurri. Si presenta intanto al Casale una favorevole occasione per marciare verso la salvezza. I neri a stella che domenica hanno espugnato il munito terreno triestino giocheranno infatti in casa con la Lazio, non uscita ancora dalla crisi che l'ha fermata al centro del girone impedendole di conservare la posizione precedentemente conquistata fra le «vedette».

L. O.

Palla canestro

Il campionato italiano di I.a Divisione

Domenica 15 corrente alle ore 15 si svolgerà nella Palestra della Società Ginnastica, in via Magenta 11, una partita di pallacanestro valevole per il Campionato italiano di I.a Divisione fra le squadre del G.S.R.F. General Cantore di Milano e la I.a squadra della Società Ginnastica.

La formazione sarà la seguente: Monfredi G., Civalleri, Zuliani, Tagian, Garis. Riserve: Bava, Testa e Barucco.

Prima di questa partita e con inizio alle 14,15 se ne svolgerà un'altra femminile fra due squadre della Società Ginnastica che servirà anche a farsi un'idea sulle possibilità che avranno le atlete della Società torinese nel prossimo Campionato nazionale.

Miss Irvine che ha vinto la coppa Dunraven alle corse di Limerick

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

MILANO, m. 500,8, kw. 8,5 — TORINO, m. 273, kw. 8,5 — GENOVA, m. 312,8, kw. 1,5. Ore 19,30: Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 19,45: Dischi — 20: Giornale radio — 20,45: Trasmissione d'opera: «Crepuscolo degli Dei» di Wagner. Negli intervalli Conversazione: Libri nuovi; Giornale radio. Alla fine dell'opera: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75.

NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7.

ROMA onde corte, m. 25,4, Kw. 15.

Ore 19 (Roma): Lezione di radiotelegrafia - Segnali per il servizio radio-atmosferico — 19,30: Giornale radio - Notizie - Sport (20) - Comunicato Dopolavoro - Sfogliando i giornali - Comunicato dell'Istituto Internazionale di Ginevra - Segnale orario (20,30) - Eventuali comunicati dell'Eiar — 19,45-20,50 (Napoli): Radio sport - Giornale dell'Enit - Comunicato Dopolavoro - Notizie - Cronaca dell'Idroporto - Segnale orario (20,30) — 20,45 (circa): Trasmissione d'opera dal Teatro Reale o dal San Carlo - Negli intervalli: Notizie varie - Notiziario artistico - «L'eco del mondo», rivista d'attualità di G. Altarocca — 22,55 (circa): Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22.

Ore 20,45: Radio giornale - «Attraverso l'Italia» - Dopolavoro - Bollettino di viabilità dei valichi alpini - Notizie — 21: Segnale orario - Eventuali comunicazioni dell'Eiar — 21: Concerto di musica leggera. Orchestra dell'Eiar — 22,45: Un'ora di musica riprodotta. — 23,45: Notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363, Kw. 16. — Ore 20,45: Selezione di vecchie canzoni d'anteguerra. — 21: Danze antiche. — 21,15: Musica da ballo. — 21,45: Concerto di piano e violino. — 22: Selezione di arie di opere. — 22,30: Musica militare. — 22,45: Canti regionali. — 23: Jazz-band.

AMBURGO, m. 372, Kw. 1,7. — Ore 20: Lehar: «Federica» — 22,30: Varietà e musica.

BARCELLONA, m. 349, Kw. 8,5. — Ore 21: Concertino del Trio Iberia. — 22: Audizione di dischi scelti — 22,5: Concerto dell'orchestra della stazione.

BELGRADO, m. 431, Kw. 2,5. — Ore 20,30: Concerto vocale — 21: Concerto di violoncello — 21,40: Concerto grammofonico — 22,40: Orchestra di balalaike.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 19,10: Alcune arie di Hugo Kaun — 20: Concerto orchestrale — 22,30 fino alle 0,30: danze.

[illegible]

STOCCOLMA, m. 435, Kw. 75. — Ore 19,45: Musica militare — 21,40: Musica da ballo.

STRASBURGO, m. 345, Kw. 17. — Ore 19,45: Concerto grammofonico — 20,30: Concerto strumentale (musica leggera) — 21,30: Concerto grammofonico — 22,30: Danze.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19,30: Concerto di musica da ballo — 20: Canzonette — 20,15: Musica militare — 20,45: Musica per trio — 21,15: Melodie — 21,30: Orchestra argentina — 22: Concerto di dischi — 22,15: Arie di opere diverse — 22,30: Orchestra viennese — 22,50: Canzonette e monologhi — 23: Violino e piano — 23,30: Canzoni russe — 23,45: Musica militare — 24: L'ora degli ascoltatori (musica richiesta).

VARSAVIA, m. 1411, Kw. 14. — Ore 19,30: Dischi di grammofono — 20,30: Musica leggera e canzoni popolari — 22,15: Concerto di composizioni di Chopin per piano — 23-24: Musica da ballo.

VIENNA, m. 516, Kw. 20. — Ore 20: Fall, «Il contadino allegro», operetta in un preludio e due atti — 22,40 (circa): Jazz-band.

Programmi di domani domenica

IN ITALIA

MILANO, m. 500,8, Kw. 8,5 — TORINO, m. 273, Kw. 8,5 — GENOVA, m. 312,8, Kw. 1,5. Ore 10,30: Spiegazione del Vangelo [illegible] 11,15: Musica religiosa [illegible] Musica varia [illegible]

[illegible]

ALL'ESTERO

[illegible]

RABAT (Radio Marocco), m. 416, Kw. 2,5. — Ore 13,30: Concerto orchestrale — 17: Musica riprodotta — 21: Concerto orchestrale — 22: Musica.

STRASBURGO, m. 345, Kw. 17. — Ore 17,45: Dischi — 19,15: Concerto orchestrale — 20: Concerto — 21: Musica da ballo.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 14: Concerto di musica sinfonica — 19: Concerto orchestrale — 21,15: Canzonette — 21,30: Orchestra viennese — 21,45: Melodie — 22: Brani di opere e di opere comiche — 22,30: Musica da ballo — 23,40: Dischi — 0,15: Canzonette — 0,30: Musica da ballo.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 13,8. — Ore 12,15: Mattinata sinfonica col concorso di tenore — 14,30: Musica — 14,50 e 15,30: Musica — 16,30: Dischi — 17,45: Concerto popolare — 19,50: Dischi — 20,30: Concerto popolare orchestrale — 21,30: Concerto di clavicembalo — 22,15: Canti con accompagnamento di piano — 23: Musica da ballo.

VIENNA, m. 516, Kw. 20. — Ore 12,30: Celebri duetti — 14,30: Musica brillante — 19: Musica da camera — 19,30: Concerto orchestrale.

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

— Dite pure, babbino...

— Nel momento in cui gli ispettori si sono slanciati su tuo padre e mentre lo conducevano via con loro, hanno pur dovuto ripetergli l'accusa, in base alla quale era stato spiccato il mandato di cattura.

— Sì.

— E hanno detto quando, secondo l'ipotesi, il delitto sarebbe stato commesso?

— Ier l'altro, di notte.

— Dove?

— A Neuilly.

— E la vittima chi è?

Ella esitò, corrugando la fronte. Poi, con un filo di voce, come se le parole le costassero gran fatica:

— Un tal...

Improvvisamente, ricordando, soggiunse:

— Ah! Adesso lo rammento... L'uomo che mio padre avrebbe ucciso si chiama Giacomo Dubray.

VII.

L'abisso

Con uno stupore che gli strappò un grido soffocato, Raoul ripetè:

— Giacomo Dubray?

— Tu pronunzi questo nome come se lo conoscessi — disse Giovanni Verryer. — Lo conosci veramente?

Egli ebbe appena la forza di rispondere, poichè non poteva confessare la verità: «Io? No...» e vari pensieri lo assalirono, volteggiarono nel suo spirito come foglie morte nella tempesta. Ma come? Luigi Delprat era accusato di un delitto, di cui egli accusava sua madre! L'arresto, che durante tutta la giornata egli aveva atteso e temuto, risparmiava la sua casa, per colpire un innocente. Non si domandava nemmeno quel che avrebbe fatto... I fatti oltrepassavano ogni verosimiglianza. Più tardi avrebbe cercato la propria via, in quel groviglio di cui credeva d'aver in mano le fila e che l'inchiesta giudiziaria, invece, arruffava sempre più. Sì, la sera stessa, il giorno dopo. Chissà. Voleva legger chiaro in se stesso, ma non poteva farlo all'istante.

Osservò sua madre. Nel suo turbamento, egli non aveva notato in qual modo ella reagisse al momento in cui il nome di Giacomo Dubray la faceva riapparire dinanzi agli occhi il dramma notturno. Ora gli sembrava che facesse uno sforzo per mantenersi impassibile e che la mano, appoggiata alla spalliera di una sedia, le tremasse.

Suo padre domandò ancora:

— Non sai nulla delle ragioni che possono aver provocato l'arresto di tuo padre?

— No.

— Le chiederò a Delprat stesso.

— Quando? Oggi?

— No, piccina. Per questa sera io non potrò che presentare la domanda al giudice istruttore, di potergli parlare. Lo vedrò senza dubbio domattina, all'apertura della prigione.

— La prigione!... — mormorò Andreina.

L'esclamazione della fanciulla colpì Raoul nel più profondo del cuore. Egli guardò la fidanzata, così infelice, che curvava la fronte, umiliata, come una povera orfanella.

— Io vado al Palazzo di Giustizia, ragazza mia — disse Giovanni Verryer. — Tuo padre ti ha affidata a me. Io ti affido alla tua mammina, che avrà cura di te, come di una figliola, veramente. Ti assegnerà la camera che dovrai occupare per qualche tempo. Perchè, piccina mia, questa casa è tua doppiamente, anzitutto per l'anello che splende, nonostante tutto, al tuo dito, eppoi per le tue lagrime. Non la lascerai che il giorno, speriamo non lontano, in cui potrai riunirti a tuo padre, in una rinnovata serenità famigliare. E che tu sia la benvenuta, piccina mia cara...

— Babbino... mammina... Raoul... — ella balbettò.

Giovanni Verryer le accarezzò la guancia, poi si allontanò rapidamente.

— Mi accompagni tu? — chiese a suo figlio, già sulla porta della camera.

— Sì, babbo — rispose Raoul, senza esitare, cedendo ancora al bisogno di deviare con l'azione, il corso dei suoi pensieri. Ma durante il percorso dalla casa al Palazzo di Giustizia, egli non riuscì a liberarsi dall'immagine di Andreina, piangente, accanto a sua madre. Di quando in quando suo padre rompeva il silenzio, con qualche vaga parola:

— Rambert è un avversario temibile. Forse il più temibile di quanti potesse trovare il povero Delprat... Egli non abbandona facilmente la preda, nè la convinzione che si sia fatta. La sua mano è rude e la sua parola secca e tagliente.

Al Palazzo di Giustizia attraversarono gallerie deserte, ove i loro passi risuonarono stranamente. Dopo aver salito una scala angusta e buia, entrarono in un largo e lungo corridoio, polveroso e senza vita. Alla loro destra, una pigra luce filtrava dalle finestre chiuse. A sinistra, in uno stretto passaggio si ammassava quell'ombra ostile in cui, nelle interminabili ore pomeridiane, i detenuti seduti su panche murate, aspettavano di essere chiamati dal giudice istruttore.

— Ecco il gabinetto di Rambert — disse Giovanni Verryer, mostrando una delle porte del corridoio. Ti lascio un momento, Raoul.

— Ti aspetto qui — rispose il figlio.

Si avvicinò a una finestra, mentre suo padre si allontanava e lo sguardo gli cadde nel vasto e triste cortile, in mezzo a cui si trovavano due vetture cellulari. Qualche donna sotto processo o condannata entrò nella prima. Esse uscivano, una dopo l'altra, da una volta oscura passavano davanti a una guardia municipale che le contava, quindi attraversavano un marciapiede e scomparivano. Alcune cantavano. Dalla vettura, ben presto colma, una sola voce saliva, un coro di risa sguaiate e di canti osceni. Raoul pensò: «Oh mamma mia!» perchè la sera stessa, ella avrebbe potuto subire la stessa sorte.

La carrozza cellulare partì, tra quello schiamazzo che superava il rumore delle ruote sul lastricato e subito l'altra fu fatta avvicinare alla porta dei prigionieri. Allora apparvero gli uomini, in fila indiana. Essi non parlavano, non ridevano. Tutti obbedivano agli ordini muti dei guardiani. Improvvisamente, tra quegli uomini Raoul vide Luigi Delprat. Egli lo riconobbe, malgrado la distanza. Come per avvicinarglisi, appoggiò la fronte a un vetro.

(Continua).

IN INCOGNITO

In una *trojka* da nolo e per strade secondarie, conservando il più stretto incognito, Pjotr Pavlovic Possudin si affrettava verso la cittadina di N., capoluogo di circondario, dove lo aveva chiamato una lettera anonima.

« Lì sorprenderò... Capiterò loro addosso come la neve sulla testa... — fantasticava lui, nascondendo il volto nel collo di pelliccia. — Hanno commesso ogni sorta di orrori e di scelleratezze e pensano, ne sono sicuro, di averla passata liscia... Ah! Ah!... M'immagino il loro spavento e la loro sorpresa quando nel bel mezzo della festa si sentirà: « Venga condotto qui Tjapkin-Ljapkin! ». Che scompiglio ci sarà! Ah! Ah!... ».

Dopo aver fantasticato a piacimento, Possudin entrò in conversazione col suo conduttore. Come persona assetata di popolarità per prima cosa domandò di se stesso.

— E Possudin lo conosci?

— Come non conoscerlo! — rispose sorridendo il conduttore. — Lo conosciamo bene noi!

— Perchè ridi?

— E' una cosa sbalorditiva! Conosco fin l'ultimo scrivano e non dovrei conoscere Possudin! E' un tipo così fatto che tutti lo conoscono.

— Ah! è così... Ebbene, che ne dici? Com'è, a tuo parere! E' un bravo uomo!

— Non c'è niente da dire... — sbadigliò il conduttore. — E' un bravo signore, conosce la sua partita... Non sono ancora due anni che l'hanno mandato qui, ma ne ha già fatto del lavoro.

— Che cosa ha dunque fatto di speciale?

— Del bene ne ha fatto molto, che Dio gli conceda la salute. Ha ottenuto la stazione ferroviaria, ha fatto saltare Chochrjukov... E dire che non la si finiva più con questo Chochrjukov... Era questi un furfante, un volpone: tutti i predecessori gli tenevano la mano, ma è arrivato Possudin e Chochrjukov è andato al diavolo... Ecco, fratello! Possudin, fratello, non si riesce a comperarlo, no-o-o! Offrigli cento, offrigli mille, egli non caricherà la sua anima di un peccato... No-o!

« Sia lodato Iddio, che almeno da questa parte mi hanno compreso, — pensò Possudin, trionfante. — E' una bella cosa ».

— E' un signore istruito... — continuò il conduttore — non è superbo... I nostri sono andati da lui a presentargli delle lagnanze e lui li ha trattati come dei signori, ha dato la mano a tutti. E ha fatti sedere. E' focoso e rapido. Non dice due parole l'una in fila all'altra, ma s'interrompe sempre. Che egli ti vada al passo o qualche cosa di simile, ah! no mio Dio, egli va sempre di corsa. I nostri non hanno avuto il tempo di dire una parola che egli subito si è messo a gridare « Attaccate i cavalli » ed è venuto qui direttamente... E' arrivato e ha messo tutto a posto e badate non ha preso una copeca. E' molto migliore di quello precedente! Certamente anche quello di prima era un bravo uomo. Era di bell'aspetto e imponente: nessuno in tutto il governatorato gridava più forte di lui... Quando veniva lo si sentiva a dieci verste di distanza; ma per gli affari del di fuori e di quelli interni è molto più abile l'attuale! E ha cento volte più cervello... Non ha che un punto debole... E' in tutto un bravo uomo ma ha un difetto: è un ubriacone!

« Ah! Ah! ci siamo » — pensò Possudin.

— E tu come fai a saperlo — domandò poi ad alta voce — che io... che lui è un ubriacone?

— Per questo, Vostra Nobiltà, io non l'ho mai visto ubriaco, non starò quindi a mentire, ma la gente lo dice. E anche la gente non l'ha mai visto ubriaco, ma è questa la nomea che corre su di lui... In pubblico o se si reca in visita, ai balli o in società, egli non beve mai. E' in casa che trinca... si alza al mattino, si stropiccia gli occhi e per prima cosa si fa portare la *vodka*. Il cameriere gliene ha appena portato un bicchiere che egli ne ordina un secondo... E così continua ad ingozzare per tutta la giornata. E dimmi un po' di grazia: beve e nei suoi occhi non si vede nulla! Vuol dire che sa dominarsi. Quando il nostro Chochrjukov si metteva a bere non solo gli uomini ma anche i cani si mettevano ad urlare. Va a vedere un po' Possudin: nemmeno gli si arrossa la punta del naso! Egli si chiude nel suo gabinetto e trinca... Perchè la gente non se ne accorga, nel suo tavolo ha fatto installare uno speciale cassetto con un tubo. In questo cassetto c'è sempre della *vodka*... Chinandosi sul tubo, egli succhia e si ubriaca... Anche in carrozza tiene una bottiglia nella borsa...

« Come fanno a saperlo? — pensò spaventato Possudin. — Dio mio! anche questo sanno! Che orrore... ».

— E anche per quanto riguarda il genere femminile... è un volpone! (il conduttore si mise a ridere e scosse la testa). Un vero scandalo. Ne ha una decina di queste... farfallette... Due abitano con lui... Una di esse, Nastasia Ivanovna, in funzione di direttrice della casa, l'altra, come diavolo si chiama, Sjudmila Semjonovna come una scrivana... La principale è Nastasia. Quella gli fa fare tutto ciò che vuole lei... Lo fa girare come la volpe gira la coda. Ha una grandissima influenza. E non si teme tanto lui quanto lei... Ah! Ah!... La terza farfalletta poi abita in via Kacciatnaja... E' una vergogna.

« Addirittura per nome le conosce — pensò Possudin, arrossendo. — E chi è costui? Un semplice *muzik*, un cocchiere che non è mai stato in città! ...Che orrore... che porcheria... che volgarità! ».

— E come fai a sapere tutto questo? — domandò poi, con voce irritata.

— Lo dice la gente... Io non ho veduto ma l'ho sentito dire dalla gente. Ma è forse difficile saperlo? Non si può mica tagliare la lingua al cameriere e al cocchiere... E se non basta, Nastasia stessa va per tutti i vicoli e si vanta della sua fortuna di donna. Non ci si può nascondere agli occhi del mondo... Questo Possudin ha preso pure l'abitudine di capitare all'improvviso a fare le ispezioni... Il suo predecessore quando voleva andare in qualche luogo lo faceva sapere un mese prima e quando si metteva in moto che chiasso, che tuono, che scompiglio... Dio ce ne liberi! Gente a cavallo davanti, gente a cavallo di dietro, gente a cavallo ai lati. Arrivato sul posto, dormiva, mangiava, beveva e andava ad urlare per gli uffici. Urlava, pestava i piedi, dinuovo si metteva a dormire e se ne tornava alla stessa maniera... Quello di adesso se sente dire qualche cosa, cerca di andarci alla chetichella e in fretta perchè nessuno lo veda e lo venga a sapere... E' un vero godimento! Esce di casa di soppiatto, perchè i funzionari non lo vedano e va alla ferrovia... Va fino alla stazione che gli occorre e non noleggia dei cavalli di posta o una vettura comoda ma cerca di impegnare quella di un contadino. S'imbacucca come una donna e per tutto il tragitto brontola come un vecchio cane perchè non lo riconoscano dalla voce. C'è da ridere a crepapancia, quando la gente lo racconta. Va in giro quello sciocco e crede che non sia possibile riconoscerlo. Ma riconoscerlo, per un uomo con un po' di buon senso, è altrettanto semplice che sputare una volta per terra...

— E come fanno a riconoscerlo!

— E' semplicissimo. Un tempo quando il nostro Chochrjukov veniva di nascosto lo riconoscevano dalla sua mano pesante. Se un viaggiatore ti piantava uno sgrugnone sui denti questi era senza dubbio Chochrjukov. Anche Possudin si può riconoscere di colpo... Un viaggiatore ordinario si comporta semplicemente, ma Possudin non è il tipo da conservare la semplicità. Arriva, mettiamo, a una stazione di posta e subito incomincia... Trova che c'è puzza, che l'aria è viziata, che c'è freddo... E bisogna servirgli dei pollastrini, delle frutta e ogni sorta di marmellate... In tal modo nelle stazioni lo conoscono: se qualcuno d'inverno domanda polli e frutta, è Possudin. Se qualcuno dice a un sorvegliante «carissimo» e fa correre la gente per delle inezie, si può giurare che è Possudin. Non manda un odore come gli altri e si corica alla sua maniera... Nelle stazioni si corica sul divano, si asperge attorno di profumi e ordina che gli siano poste tre candele accanto al guanciale. Rimane coricato e legge delle carte... Allora non soltanto un guardiano, ma addirittura un gatto capirebbe chi è quell'individuo...

« E' vero, è vero... — pensò Possudin. — Come va che non ci avevo badato! ».

— Chi poi ne ha la necessità lo riconoscerà anche senza frutta e senza polli. Per mezzo del telegrafo si viene a sapere tutto... Per quanto si avviluppi il muso e si nasconda, qui si sa che viene. E lo aspettano... Possudin non è ancora uscito di casa e qui già tutto è pronto! Egli viene per coglierli sul fatto e deferirli al tribunale o per farli saltare, ma essi si burlano di lui. Ecco; gli dicono, benchè tu, Eccellenza sia venuto di nascosto, guarda tutto è pulito da noi!... Egli avrà un bel girare, ma se ne tornerà come è venuto... Per di più farà loro gli elogi, stringerà la mano a tutti e chiederà scusa per l'incomodo... Ed ecco come va a finire! E tu che ne pensi? Oh! Oh! Vostra Nobiltà! La gente è scaltra qui: sono tutti uno più furbo dell'altro!... Fa piacere vedere che razza di diavoli sono! Prendiamo per esempio un caso di oggi... Vado stamane con la vettura vuota e incontro il buffettista ebreo che andava di corsa: «Dove vai, — domando, — Vostra Nobiltà ebraica!». Ed egli mi risponde, «Porto del vino e degli antipasti alla città di N. Aspettano Possudin». Non sono furbi, eh!! Possudin forse non si è ancora messo in viaggio o sta imbacuccandosi il volto perchè non lo riconoscano. Forse sta già venendo e pensa che nessuno lo sa e qui invece, guarda un po' è già pronto per lui e il vino e il caviale e il formaggio e ogni sorta di antipasti... Nelt! Egli viene e pensa. «Vi accomodo io, ragazzi!». Ma i ragazzi se ne infischiano. «Che venga, — dicono». Essi hanno già nascosto tutto da un pezzo!

— Volta indietro! — urlò Possudin.

— Volta indietro, animale!

E il conduttore sbalordito voltò il cavallo.

ANTON CECHOV.

(*Traduzione dal russo di G. Faccioli*).

Alla Sala Pleyel di Parigi s'è svolta la festa delle Regine di bellezza. Insieme con la signorina Hobrard ha avuto gli onori del trionfo la celeberrima mulatta Josephine Baker.

Scampoli e merci di blocco

Una questione da non prospettare

Il sentirsi dire dalla persona amata, che ci — s'intende — di sesso diverso dal nostro « Per te io sono felice » fa presso a poco lo stesso effetto che sentirsi dire « per te io sono infelice ».

Trovare e spiegare ben nitidamente le ragioni per cui questa meravigliosa illogicità è solo apparente e nasconde invece una armonia delle più complesse e delle più profonde è un'impresa di grande stile cui dovrebbero metter mano psicologi, filosofi, critici e quanti altri si pretendono versati nella cosa delle religioni, delle arti e delle scienze, non esclusi forse gli astronomi stessi, che si affannano a scrutare le leggi del cosmo. Sarebbe poi necessario che tutti costoro si mettessero una buona volta d'accordo.

Insomma, è una questione poderosa: meglio assai non prospettarla neanche. Gli amanti infatti, che sono poi quelli più interessati in materia, operano come se neppure esistesse.

Luigi Barbieri.

Ecco una delle signorine che sono state delegate a dare il benvenuto al Principe di Galles a Buenos Aires. E' un perfetto tipo di bellezza argentina, e l'omaggio non sarà tornato sgradito all'illustre Ospite.

Una famiglia di cani che ha vinto (fra padre, madre e i tre figli) la bellezza di ventisei premi alle maggiori mostre canine internazionali. E' indubbiamente una famiglia che si fa onore, più di molte famiglie umane.

TEATRI

All'Alfieri: *Nju*, di Ossyp Dymov.

Questa è la storia di una donna che cerca una bellezza, un'armonia di vita nata dal sogno, degna del sogno, ma non facilmente realizzabile, e per questa illusione abbandona il marito e il figlio, fugge con un amante e non trovando poi che banalità, rimpianto, dolore, si uccide. Creatura lacerata da opposti sentimenti, non ha saputo adattarsi alle esigenze grossolane e fatue dell'uomo che l'ha sedotta, nè ha saputo liberarsi da lui e ritornare alla famiglia, all'affetto, alla tenerezza del piccino. Scoperta così l'inutilità della sua colpa, assaporata l'amara realtà del peccato, senza gioia, senza voluttà, senza amore, ella tronca la sua esistenza. Il tema non è tutto nuovo; ma ciò non ha importanza. L'importante è che il dramma è una poverissima opera, ricco di pretese, gonfio di frasi, ma intimamente sciatto, vuoto, inconcludente. Oscillando continuamente tra note veristiche e accenti ironici e tentativi poetici, di una falsa, convenzionalissima poesia, queste scene si muovono inesorabilmente nell'assurdo. Il personaggio di Nju che sfiora qua e là una vaga, larvatissima sincerità d'accenti, non riesce a trovare mai un centro vitale, una giustificazione psicologica: non è vero, non è vivo; diciamo addirittura che non esiste. Ed è forse il personaggio più riuscito. Anche il marito vorrebbe trovare qua e là qualche nota spontanea; ma si affloscia tosto in un'ingenuità, in una inconsistenza grottesca. E dello stile, e del tono non è il caso di parlare; non è facile trovare un dramma più stonato di questo. Il sentimento è ognora sostituito dal melodrammatico; le situazioni sono sempre al di là o al di qua del verosimile; le battute corrono per conto loro, non si incrociano mai, non si fondono mai, non creano mai un'emozione autentica, sentita, profonda. I quadri sono numerosi; ma inutili. Ci si domanda: e questo poi perchè? e quest'altro non ci poteva essere risparmiato? Gran peccato, poichè iersera lo spettacolo era in onore di Tatiana Pavlova, e avremmo ben voluto ammirare e applaudire la squisita attrice in qualche bell'opera, nella quale il suo talento e il suo amore del teatro e dell'arte potessero rifulgere. Iersera il pubblico fece al dramma, per parecchi quadri, le più fredde accoglienze: poi incominciò a protestare; e al penultimo quadro, macabro e di dubbio gusto, scattò violentemente, tanto che si dovette interrompere la recita. Venne allora al proscenio la signora Pavlova, applauditissima, e fece un breve discorso per dichiarare le buone intenzioni che avevano ispirato la messa in scena di questa novità, e invitare il pubblico ad ascoltare ancora pazientemente. La recita fu così ripresa e giunse sino alla fine. Tatiana Pavlova e tutti i suoi compagni interpretarono Nju con quella cura, quella comprensione e quell'efficacia che caratterizzano tutta la loro attività artistica. Una curiosità è degna di nota. In scena si presenta più volte e non per poche battute, ma in scene lunghe, varie e sfumate, il figlio di Nju, un piccolo di pochi anni. La parte era sostenuta da una minuscola attrice, la bimba Marzoppini, che fece cose straordinarie: ella seppe dare alla sua voce care inflessioni, mimica vera, espressiva, commovente. Tanta fu la sua grazia — così piccina da parere una bambola — che tutto il teatro, dopo la sua maggior scena, proruppe in un grande, insistente applauso, onde essa dovette apparire più volte alla ribalta. Particolare lieve e gentile che mise un sorriso sul volto di ognuno. E se all'autore furono indirizzate le disapprovazioni, a Tatiana Pavlova furon rivolti i più calorosi battimani, le più schiette manifestazioni di simpatia di un pubblico che conosce e apprezza a dovere la preziosa qualità, i doni di intelligenza e d'arte di questa singolare attrice.

f. b.

Il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova mette in scena questa sera un'interessantissima novità in tre atti: « La sete di Dio » di Rino Alessi, che ha già ottenuto in altre città il più vivo successo.

AL CARIGNANO è accorso ieri sera un folto ed elegante pubblico, che ha assistito allo spettacolo in onore di Angelo Musco, che aveva scelto una delle sue migliori interpretazioni: « L'aria del continente », commedia in tre atti di Nino Martoglio. L'illustre attore dialettale ha interpretato con la solita colorita « verve » la figura del protagonista, applaudito con calore e simpatia ad ogni fine d'atto dagli spettatori, unitamente agli altri compagni di scena.

Questa sera, come abbiamo annunciato, allo stesso teatro agirà per tre sole rappresentazioni la Compagnia Za Bum, con il lavoro di G. Forzano: « Campo di Maggio ».

AL BALBO si è avuta ieri sera la serata in onore di Giulio Tempesti, che ha rappresentato il notissimo lavoro di Paolo Giacometti: « La morte civile ». Il numeroso pubblico ha applaudito con festosa simpatia il seratante, che rappresenta questa sera una novità: « Nel nido » di A. Riccadonna.

Al medesimo teatro debutterà lunedì sera la Compagnia comica napoletana diretta da Vincenzo Scarpetta, che presenterà un brillante lavoro: « Miseria e nobiltà », tre atti di E. Scarpetta.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO (Galleria Subalpina) la Compagnia del Dopolavoro Provinciale darà domani sera, alle 21, una rappresentazione con: « Don Pietro Caruso » di Roberto Bracco, e « Fatemi la corte », tre atti di Salvestri.

Concerto Morsztyn al Liceo

Si sa che la signora Helena Morsztyn sta nel novero dei grandi pianisti. Tale riapparve iersera, nel suo concerto, al Liceo. Grande maestria tecnica, forte personalità, squisita stilizzazione. Cominciò con quel *Concerto* in re minore che lo Stradal ha pubblicato attribuendolo a Wilhelm Friedemann Bach, il Bach così detto di Halle, e che è dimostrato essere invece l'elaborazione per organo, fatta da Johann S. Bach, d'un concerto per violino di Vivaldi: eccellente inizio, magnifico nella vigoria, delicatissimo nella suggestività. Alla *Toccata* op. 7 di Schumann seguirono variazioni e mazurche e altre composizioni chopiniane; senza svenevolezze, con commossa virilità d'accenti, con sobrietà di eleganti rubati, con tocchi romantici ed echi nazionali, l'arte e il tempo di Chopin risorsero incantevolmente. Altre pagine dello stesso autore vennero aggiunte a quelle promesse, fra le più cordiali insistenze del pubblico. Infine, alcuni contemporanei, Granados, Debussy, Malipiero (il *Preludio autunnale*) e un brillantissimo e perfettamente inutile *studio* di Paganini più Liszt. E ancora applausi, e altri bis.

a. d. c.

Artisti che espongono

Giovanni Grande

Di Giovanni Grande, pittore torinese, varii anni fa noi scrivevamo queste parole: « Faticoso, scontento, travagliato, ricercatore continuo di qualche cosa che gli sfugge o ch'ei si sforza di schematizzare in elementi di nobile semplicità senza pur riuscire ad essere semplice, Giovanni Grande accorda tristemente il ritratto della madre su tre toni, nero, grigio, bianco, e in *Figure nella sera* rinunzia — come del resto è suo costume — ad ogni allettamento di forme e di colori, quasi temesse di menomare l'austerità d'una sua visione ascetica dell'arte. Ma quanto egli guadagna di suggestione letteraria, perde, ahimè, di spontaneità pittorica: quella bella, viva, arguta, umoristicamente dolorosa sua spontaneità che lo condusse al *Filosofo* del Museo Civico torinese. Perchè queste figure lignee campeggianti in uno spazio senza aria, senza luce? Perchè, in un pittore dei meglio dotati, dei più intelligenti e sensibili, questo allontanarsi inutilmente sdegnoso dalle forme che la realtà maestra di vita ci offre? ».

In questi anni Grande si è raccolto in un isolamento laborioso, e si ripresenta oggi al pubblico, nella sala d'arte di piazza Castello 25, con un blocco di opere, oltre quaranta, dalle quali è agevole scorgere come il pittore, in lui, abbia decisamente preso il sopravvento sul faticoso ricercatore di schemi in cui egli ci sembrava aver voluto tramutarsi. Il suo è quindi un lieto ritorno ad un istinto felice che ora lo guida attraverso quel mondo, piccolo, modesto ma schietto, che meglio parla alla sua sensibilità di figurista gentile, che si commuove, e luminosamente rende la sua commozione, ogni volta che un soggetto gli si presenta intriso di umana verità. Varia può essere, per Giovanni Grande, questa verità e questa umanità: una giovine donna (*Mia moglie con la cappellina*) tutta irrorata di luce calda, alla Spadini, od un volto di vecchia scelto e riprodotto con indagine psicologica impassibile come un documento scientifico; una bimba curva sul suo compito con languore quasi cremoniano, oppure una fanciulla convalescente, il cui trepido stupore si riflette nei toni chiarissimi del fondo; una scena gaia di adolescenti (*Nel cortile*), vivace nel taglio elegante, nel colore, nella rapida linea, ovvero una testa d'uomo (*Autoritratto*) energica, sommaria, evidentissima. Sempre ad ogni modo Grande si dimostra atto ad identificare il soggetto nei suoi caratteri inconfondibili, a sentirlo per ciò che rappresenta di singolare e di proprio, a riviverlo attraverso un'impronta di personalità.

La sua pittura perciò, anche là dove sembra più facile, non è mai superficiale, ed anche con un'apparenza di monotonia non si ripete mai. Certe secchezze, certe legnosità, il colore spesso troppo succoso e qualche bravura perfettamente inutile (si veggano la mano destra, che par calzata da un guanto rosso, di una delle figure che fan cerchio all'*Indovina*), tutto ciò lo metteremo nella colonna del passivo: resta viceversa in quella dell'attivo la serietà di un artista che non ha forse grandi mezzi a sua disposizione, ma, che quelli che possiede li usa con cautela, con studio, con grande probità, cercando in se stesso lo stile della propria espressione e non nei fugaci esempi all'intorno, com'è la consuetudine dei più.

Da segnalare sono pure le due teste scolpite, di pugilisti, sintetiche, robuste. L'arguzia, il piglio caricaturale, l'umorismo elegante di Giovanni Grande ceramista (qui opportunamente egli ne offre due saggi) sono troppo noti perchè sia il caso di insistervi. La mostra si inaugura oggi alle 17.

mar. ber.

La conferenza di Guerrisi su Cézanne

Davanti a un pubblico numerosissimo lo scultore Michele Guerrisi ha rivendicato ieri sera, agli « Amici del Magistero » la grandezza dell'arte anti-impressionistica, anzi quasi monumentale di Paolo Cézanne. Grandi applausi hanno accolto l'originale interpretazione del pittore provenzale.

APPENDICE DELLA « STAMPA » (16)

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada

di RODOLFO BRINGER

I due si scambiarono un rapido sguardo.

— Perdio!

— E' il diavolo!

Per la terza volta ternarono alla carica, mutando tattica, però. Mangiapece aveva impegnato la propria spada in alto e Bobinaccio sferrava colpi in basso. Certo Capestoc era perduto: come poteva il nostro Guascone riparare, senza la daga, questi due attacchi ben distinti?

Ma, come abbiamo detto, egli conosceva tutti i segreti della scherma, ed inoltre aveva un sangue freddo ammirevole e un pugno di ferro. Con un mulinello vorticoso fece prigioniere le due lame, e, portandosi innanzi, assestò un colpo a Bobinaccio, che cadde a terra con una coscia passata da parte a parte.

— Toccato! — gridò il ferito.

— E uno! — disse Capestoc con naturalezza sorprendente. E, non avendo ormai che un avversario, essendo, cioè, sicuro di non poter essere più colpito alle spalle si staccò dalla catasta di legna e si slanciò contro Mangiapece.

Ma, con sua gran sorpresa, costui gettò via la spada, gridando:

— Perbaccaccio! M'arrendo. Che uomo!

— Vuoi che t'ammazzi, dunque?

— No: faccio onorevole ammenda. Quello era un asino, e io sono un mascalzone. Perdinci! Che pugno!

Capestoc si mise a ridere lusingato da quell'elogio. Stese la mano a Mangiapece, dicendogli:

— Via: poichè confessate che era un asino, non c'è più ragione che vi serbi rancore. Andiamo piuttosto a vedere che cosa fa il vostro camerata, che geme laggiù sull'erba.

E ambedue si diressero verso Bobinaccio, il quale si lamentava in modo indecente. Ma non si doleva della ferita:

— Son disonorato! — diceva! — Bobinaccio, la migliore spada di Parigi battuto da un ragazzo.

— Eh, camerata! — rispose Capestoc. — Vi sono dei ragazzi con quali non è prudente scherzare.

— Io! Un Guascone! — proseguiva Bobinaccio!

— Consolatevi, perdiana: sono guascone anch'io, e non è un disonore essere battuto da un compaesano.

— Anche voi siete Guascone?

— Come il defunto re Enrico.

— Ecco: ora mi par d'essere già guarito. Sarei morto di vergogna se foste stato di Parigi!

Il Guascone si chinò sul ferito.

— Guardiamo questa coscia, — disse... pur che faccia sangue abbastanza.

— Non è niente! Un colpo di spada... reggermi in piedi stasera. Ma è un fatto che avete il polso di ferro! L'aver ferito Bobinaccio vi porterà alla fama! Io ho trovato il mio maestro.

— E' stato un caso...

— No, no! E ora sono con voi per la vita e per la morte.

— Eh, via. Per un colpo di spada!

— Me l'ero sempre giurato, domandatelo a Mangiapece: il giorno in cui un uomo riuscirà a ferirmi, dicevo, avrò trovato il mio maestro: e lo venererò come un Dio.

— Anch'io l'avevo giurato: potete contare su tutti e due, signor di Capestoc.

— Perdiana! Sapete il mio nome? — domandò il guascone sorpreso.

— Se lo sappiamo? E come, se lo sappiamo; e non lo dimenticheremo più.

— Ma chi ve l'ha detto?

— Questo non vi riguarda — rispose Mangiapece, chiudendosi in un riserbo comico. — L'essenziale è che vi siamo devoti per la vita e per la morte, e che possiate trovarci sempre pronti a servirvi.

— Ebbene: io ve ne ringrazio. E terrò conto della vostra offerta. Tanto per cominciare, vi darò, però, un consiglio. Conoscete il conte Lopez de Silva?

— Perbacchissimo! — esclamò Capestoc. — E dire che me n'ero scordato! Che stordito sono! Deve essersi roso le mani dalla rabbia, nell'attendermi. A meno che non se ne sia già andato, trattandomi di vigliacco.

E il guascone stava per allontanarsi di corsa dai suoi due nuovi amici, quando Mangiapece lo trattenne.

— E' inutile che corriate: tanto non lo troverete il signor de Silva.

— Come fate a saperlo?

— Come faccio? Senti che cosa mi domanda! — E lo spadaccino si rivolse al ferito, che tentava di alzarsi in piedi.

— Mio valoroso e nobile compatriotta — disse poi con una smorfia, strappatagli dalla sofferenza — voi ignorate che il signor de Silva non si reca mai a questa specie di convegni...

— E che non si batte mai! — aggiunse Mangiapece.

— In persona... — concluse Bobinaccio.

Capestoc cominciava a comprendere.

— Ecco — riprese Mangiapece. — Io non so che cosa abbiate fatto al signor de Silva; ma so che non gli andate molto a genio. Se fossi in voi diffiderei di lui.

La luce si era fatta nella mente di Capestoc.

— Perbacchissimo! — esclamò. — Forse avevate ragione tutti e due, dianzi. Non so se quella bestia era un mulo o un cavallo; ma comincio a credere che l'asino ero io. E scommetterei la testa che Silva vi aveva fatti appostare nell'isola allo scopo di uccidermi.

I due tentarono di negare.

— Che idea!

— Confessatelo.

— Ebbene — cominciò Bobinaccio.

— Sì — terminò Mangiapece.

— Perbaccaccio! — grugnì Capestoc.

— Che volete! — fece osservare Mangiapece: non siamo ricchi e il conte ci aveva dato dieci pistole.

— Ma non lo rimpiangi! — si affrettò a soggiungere Bobinaccio.

— E se voi lo desiderate, si spedirà Silva all'altro mondo, e gratis! — propose Mangiapece, convinto di quello che diceva.

— Grazie: siete molto buoni, ma i miei affari li sbrigo sempre da me, e ci riesco abbastanza bene.

— Non ci porterete mica rancore?

— Io, portarvi rancore! Ve ne porto così poco che regalerò a ciascuno di voi le dieci pistole promessevi da de Silva per farmi uccidere!

— Oh! — esclamarono all'unisono i due compari.

— Vi ho forse offesi?

— Ascoltatemi, monsignore — rispose Mangiapece. — Noi vendiamo i nostri servizi: quanto all'amicizia, la regaliamo; e la nostra l'avete già conquistata.

— Siete due galantuomini! — esclamò Capestoc stringendo la mano ai due spadaccini. — Ma andiamocene, perchè qui non abbiamo più nulla da fare.

(*Continua*).